

Il Maestro del Popolo

Periodico educativo locale, ed Organo "degli Amici dell' Istruzione.,,

Esce la prima e la terza domenica d'ogni mese. — Ogni numero costa soldi 7. —
L' abbonamento annuo anticipato fiorini 1,60. il trimestre in proporzione.

Chi fa per l'educazione, fa per la Redenzione.

Niccolò Tommaseo.

La vera educazione.

La vita dell'educatore deve compendiarsi in questi tre argomenti: *Dio, patria e famiglia*. Sviluppare a dovere il sentimento di quelle tre religioni è ufficio di chi intende rettamente educare. Ma svilupparlo a dovere è ardua impresa, nè vale spesso il buon volere dell'educatore, se non è confortato dalla coscienza del gravissimo mandato, dallo studio indefesso dell'umana natura, dai consigli degli uomini avveduti che ne precedettero e dagli esempj che ne stanno dinanzi. Per taluni l'educare i figliuoli è cosa affatto ovvia e di lieve momento; ma dev'essere sempre creduta impresa assai difficile e seria, e da tenere in pensiero e fatica giorno e notte, se non si vuol concorrere a popolare la società di donne peggio che inutili, e di cittadini per ozio e per altri vizi spregevoli. Tutto giorno s'odono lagnanze di padri per la mala riuscita della prole: i più che le ascoltano compatiscono a que' dolori, perchè oramai sono fatti comuni i difetti dell'educare, siccome i dolori ed i patimenti che ne conseguivano: ma i pochi che hanno appreso quanto costi quell'arte, si stringono nelle spalle all'udire quelle querimonie, non osando rispondere una dura verità, che è questa: i figliuoli sono come sanno e vogliono i genitori. Si deve però sempre far plauso alla sapienza dei Lacedemoni, i quali, per legge di Licurgo, dei delitti non castigavano i figliuoli che li avevano commessi, sibbene i padri che a dovere non li avevano saputo educare.

Di difficoltà, chi lo nega? è gremito il pensiero dell'educazione, occorrendo dirigere e combattere nel fanciullo istinti che ripugnano all'ubbidienza, all'ordine, al sacrificio; dirigere e combattere diversità di naturali inclinazioni, di temperamenti, d'ingegno, di fisiche forze. Ma se là appunto dove richiedesi tempo e studio maggiore noi mettiamo i nostri sollazzi, la nostra ambizione, la brama di arricchire, il nostro ozio, la incuria nostra, le nostre visite di cerimonia; e la custodia de' figliuoli affidiamo a persone mercenarie, niuna meraviglia poi che dall'educazione non si cavi costrutto, o si cavi contrario agli intendimenti. Il più importante e nobile ufficio del matrimonio è l'educare la prole: vediamo da quanti genitori è sentita questa importanza, poi diamoci ragione di quanto si piange nel mondo.

DR. ANIELLI.

QUANDO SARAI MADRE!...

Una giovine sui ventieinque anni aveva lasciata una casa, dove aveva potuto vedere certi capricci di un fanciullo letto di sei in sette anni, e la troppa condiscendenza di sua

madre nel tollerarli, e nell'accontentarlo in tutto e per tutto. Ne parlava sdegnata con una sua amica, e le diceva: Se avesti veduto! non ti sarebbe bastata la pazienza. Voleva tutto a suo modo; non era soddisfatto di nulla, e batteva i piedi, e batteva la madre colla rabbia d'un serpente calpestato. E sua madre non sapeva dir altro: Sì, sì, sta buono, coccolo mio; prendi questo, prendi quest'altro; e qui baci, promesse, carezze; tutte cose insomma da muovere a schifo. Quanto a me, se mai divenissi madre, mi farò ubbidire....

— Sta zitta; « saltò su il nonno, che stava in un canto della stanza; „ quando sarai madre non farai nè più, nè meno di lei, e fors'anche peggio.

— Io?

— Sì, tu, e quasi tutte le donne che si maritano, e diventano madri.

Quì la giovine voleva dire le sue ragioni; ma il nonno le replicava: — Sta zitta, ti dico; non hai voce in capitolo, perchè ancora non sei madre; ma appena tu fossi tale, diverresti come tutte le altre. Senti bene; in generale si può dire che nella donna la testa non è il più; il più è il cuore; e si sa che il più prevale sul meno; da cui ne segue che le donne sono più ricche di sentimento che di sodo criterio. Quando poi divengono madri, oh allora a mille doppi vien loro crescendo il sentimento e l'amore, e quel pò di criterio, che avevano prima, resta quasi del tutto soverchiato. Quindi si formano un metodo di educazione più col cuore, che colla testa; e non è da maravigliarsi se la loro educazione sia tutto altro che savia. In realtà le madri (parlo in genere) sanno più allevare che educare; perchè l'allevare è più proprio dell'istinto e del sentimento; mentre l'educare è più del criterio. Per allevare i fanciulli a floridezza ci vogliono affettuose premure; e di queste le madri ne hanno sempre a dovizia; ma per educare ci vuole cognizione di quest'arte difficilissima; ci vuole saper reggere l'amore a seconda dei bisogni, e saper comandare a sè stessi; e frenare le predilezioni; non ci vuole repugnanza di ricorrere, quando sia necessario, anche a misure rigorose; ci vuole la via di mezzo tra il rigore e la dolcezza, fra il concedere per indulgenza e il negare per dovere, ci vuole insomma un mondo di cautele e di regole, che non s'imparano se non si studiano, e non si studiano bene se non si sanno bene applicare, e per bene applicarle è necessario specialmente spogliarsi di sè stessi per darsi unicamente al vero bene de' figli, che è quello di crescerli giusta il divino modello: in età, in sapienza e in grazia appresso Dio e appresso gli uomini.

Ogni madre si dovrebbe pertanto figgere bene in mente e meditare col cuore, le seguenti regole di educazione che ci porge la Sacra Scrittura; eccole:

I. Voi padri, non provocate ad ira i vostri figliuoli; ma

allevateli nella disciplina, e nelle istruzioni del Signore.

II. Hai tu figliuoli? Istruiscili e domali sin dalla loro puerizia.

III. Hai tu delle figliuole? Custodisci la loro virginità, e non mostrar ad esse il viso ridente.

IV. Non ti rallegrare di avere molti figliuoli se sono cattivi; è meglio avere un solo figliuolo timorato di Dio, che mille cattivi.

V. Un cavallo non domato diventa intrattabile, e un figlio abbandonato a sè stesso diventa pervicace. Piega a lui il collo nella giovinezza, e battigli i fianchi, mentr'è fanciullo, affinché non s'induri, e ti nieghi ubbidienza.

VI. Non privare il fanciullo della correzione, perchè se tu lo percuoterai colla verga, egli non morrà; tu lo percuoterai colla verga, e libererai l'anima sua dall'inferno.

VII. Chi risparmia la verga odia il suo figliuolo; ma chi lo ama lo corregge di buon'ora.

VIII. Havvi una correzione falsa, quando uno per iracundia vomita ingiurie.

Ognuno converrà che il nonno parlava assai bene. Che cosa dunque se ne potrebbe concludere? Che le madri devono un poco più vigilare sulla debolezza del proprio cuore nell'educare i figliuoli, e dare un poco più di prevalenza alla ragione e al dovere, se non vogliono essere le prime ad alimentare i difetti dei fanciulli, e a farli volgere in vizi da non potersi più sradicare in altra età. Allora verrà il tempo della messe, in cui raccoglieranno quanto avranno seminato; e guardino che non abbiano da riporre nel granaio spine e triboli invece di grano.

L'esperienza dei padri applicata ai figliuoli.

Il Signor Bortolo Botrigari era un onesto fabbricatore e mercante di coperte di lana; alquanto ruvido, ma cuore eccellente: e dopo che avesse strapazzato uno, gli domandava scusa, e diceva: — Bisogna pigliarmi come Dio m'ha fatto. Dio non l'avea certamente fatto più aspro degli altri: ma quel che importa egli era fior di galantuomo, abilissimo nella sua professione, e stimato da tutti. Lasciava tempo, anzi stimolava i suoi dipendenti a istruirsi ed educarsi; e a chi gli osservava che l'operajo non è necessario che la sappia lunga: — Sì, rispondeva, se intendete ch'è non ha da essere un laureato: ma l'operajo lavora meglio quand'è intelligente, quando comprende quel che fa, e lo fa per motivi che comprende; e in tutte le manifatture è preferito quello che sa e che capisce. L'istruzione offre maggiori probabilità di far fortuna: ravvicina gli uomini e le classi, e ne rende più aggradevoli le comunicazioni, dà alla società intiera maggior pulitezza e facilità. Quando gli operaj erano puri manuali, meno importava il saper qualche cosa: ma ora che molti sanno, qual vergogna trovarsi al di sotto degli altri, sprezzato, posposto, anzichè essersi messo in situazione da conciliarsi la stima altrui? Il dovere di educar la mente si fa maggiore oggi, che l'incremento delle macchine riduce molti ad operazioni monotone, affatto manuali, a cui non ha parte l'intelligenza, che perciò s'intorpidirebbe. Carattere dell'uomo è il pensare: anche l'ignorante pensa: tutto eccita pensieri, riflessioni; ogni nostro atto non istintivo è conseguenza d'un pensiero, d'una risoluzione. Dicono: — Val più una buona azione che un bel pensiero. Sì; ma perchè mutilare la natura umana e separare l'intelligenza dalla volontà? Per operar bene, bisogna pensar bene.

Aveva un figlio venuto ormai in età di far da sè, onde

gli disse: — Momolo mio, ai tuoi anni mio padre mi pose una botteguccia in ispalla, e mi disse: *Va, che Dio ti benedica.* Io cominciai a girare gridando: *I bei nastri, i bei vezzi!* contentandomi di poco guadagno, ma ripetuto, vincendo la concorrenza degli altri col prezzo onesto e colla sincera qualità delle mercanzuole. Così, oltre che camparla, risparmiavi i primi quattrini, che sono i più difficili a farsi. A poco a poco crebbi, rizzai questa manifattura e prosperai. Desiderando che tu pure faccia da te la tua fortuna, t'ho messo a far pratica sotto un industriale esperto ed onesto; hai esercitato l'occhio e la mano a far bene e presto, e imparato a obbedire per saper comandare. Se tu prosegui nell'arte mia, hai già tutti i ferri di bottega, hai gli avventori e i corrispondenti miei stessi, hai il credito di tuo padre. Se non ti piace, sceglie un'altra; ma pensaci bene per non dover cambiarla; e intanto ricevi i consigli della mia esperienza:

„ Sii sobrio: la cucina piccola fa grande la casa. Regola le spese secondo i guadagni, e non trascurare il poco, chè dal poco si viene al molto.

„ Ti assicura quanto ti basta a vivere; se ne avrai di più, tanto meglio, potrai venire in ajuto del povero; ma non desiderare troppo. Non s'ha tanto a cercare le ricchezze, quanto a saper farne senza; essi son buoni servitori e cattivi padroni. Il troppo povero ha troppi bisogni, il troppo ricco, ha troppe inquietudini. Accontentiamoci di quella mediocrità che previene i vizj della ricchezza e le tentazioni dell'indigenza.

„ Non confidare in giuochi, in lotterie, in colpi di fortuna; bello è acquistare poco alla volta con profitti modici e successivi. Le zucche vengon su presto; ma anche presto disseccano; le quercie s'alzano adagio, ma durano anni e secoli. Il denaro guadagnato con frode non fa pro; si può ingannare la gente coi raggiri; ma poi si vien scoperti: il vero credito non s'acquista che col dare i migliori prodotti, e coll'esattezza nelle commissioni e nei conti.

„ Nota esattamente tutto quel che entra, che esce, che consegnì. Grande amica della pace è la chiave: all'arca aperta il giusto vi pecca. Ogni sera fa il tuo bilancio; e quel che ti avanza mettilo a parte, ricordandoti che non tutti i giorni sono sereni.

„ Fa gli affari tuoi da te stesso. Chi fa da sè, fa per tre. Servi, amici, intermediarj non possono fare una compra, eseguire una commissione, sorvegliare un'opera si bene come quello che vi ha interesse immediato. I mercanti amano sempre meglio vendere ai servi, che ai padroni. Nessuno sporca le mani a fare i fatti suoi; ma quando hai da farti far un servizio, stabilisci prima la ricompensa: così risparmiarai denari e baruffe. L'occhio del padrone ingrassa la bestia. E perciò, dove fai lavorare, abbi occhio. De' tuoi lavoranti e fattori sii vigilante, ma non sospettoso; e non volere che un solo faccia troppe cose, nel qual modo non si perfeziona nessuno.

„ Chi paga debiti fa capitale. L'onesto e generoso negoziante ha piacere quando paga, perchè mostra di poter far onore alla sua firma e a sè stesso.

„ Dei debiti vorrei tu avessi paura grande. Ai debiti va sempre compagna la bugia; la dignità è perduta dacchè uno cade nella schiavitù del debito: è un pendio dove in alto sta il tempio dell'onore, ai piedi l'abisso. Si corre a degradazione morale, si si abitua ad artifizj, a sotterfugi, a raggiri per evitare o ritardare la restituzione; poi s'indura alle domande, ai rimproveri del creditore; infine si perde il pudore e l'onore.

„ Coi prestiti e colle garanzie sii molto cauto; però cerca sempre di poter essere utile. Il dar a prestito qualche volta può essere un cattivo affare; il dar soccorso è sempre

una buona azione. E non dimenticare che il denaro meglio impiegato è quello che si spende a soccorrere l'infelice, e nell'educare i propri figliuoli. »

Regole d'igiene pei vecchi.

Ecco le norme che un dottore mi detta allo scopo di rendere florida e piacevole la vecchiaja:

I. Saper invecchiare, e saper che s' invecchia.

II. Ben conoscere sé stessi, e non pretendere dal corpo e dallo spirito più di quel che possono dare.

III. Distribuire convenientemente la vita abituale. Il corpo, non men dello spirito, obbedisce alla legge suprema dell'abitudine. Convien dunque conservare le abitudini che si contrassero, per quanto il comporta la natura. L'accordo delle buone abitudini fisiche forma la salute, come forma la felicità l'accordo delle buone abitudini morali: e i vecchi che fanno tutti i giorni la stessa cosa, colla stessa moderazione, collo stesso gusto, vivono sempre.

IV. Evitare gli eccessi di qualunque natura, chè quando si è giovani, bastano tre giorni di riserbo per riparare tre mesi di disordine; quando si è vecchi, appena tre mesi di astinenza rimediano a tre giorni di disordine.

V. Combatter le malattie all'origine: regola più importante ai vecchi, perchè non hanno più quelle tali forze di riserva che accennammo.

VI. Vincersi che alcuni incomodi sono inseparabili dall'età, e che bisogna pure che per qualche organo cominci a sfasciarsi la macchina; tollerare dunque in vecchiaja alcuni mali, come se ne tollerarono altri proprj della gioventù. Troppo noto è l'epitafio di quel veneziano, — Stavo bene, e per voler star meglio, sono qua »: e un medico illustre, allorchè qualche persona attempata lo consultava su alcun suo acciaccio, le diceva: — Lo tenga molto daccanto: procuri di conservarlo per molti anni ancora: e badi che, col voler cacciare questo male, non se ne vada con esso qualche gran bene. »

VII. Mettersi in mente di viver tutta la vita, ma non di là della vita; cioè allontanare le cause di morte e di malattia, ma non pretendere di vincere la legge di natura. V'ha di molti che muojono della paura di morire, mentre invece vuolsi prender la vecchiaja saviamente, con ardore e serenità.

VIII. Schivare le grucce, ma adoperare il bastone, cioè non ismettere l'attività. Touqueville scriveva alla signora Schwetcine: — Lo sforzo è necessario quanto più s' invecchia. Paragono l'uomo a un viandante che cammina incessantemente verso un paese sempre più freddo, sicchè deve muoversi di più quanto più s'avanza. La gran malattia dell'anima è il freddo. E per combatterlo bisogna non solo mantener vivo il movimento dello spirito col lavoro, ma anche il contatto de'suoi simili e degli affari. In vecchiaja principalmente non è più permesso viver solo di ciò che s'è acquistato, ma bisogna sforzarsi di acquistar altro; e invece di riposarsi sopra le idee in cui ci troveremmo ben tosto assopiti e sepolti, mettere sempre in contatto e in lotta le idee che si adottano con quelle che suggerisce lo stato della società e delle opinioni al tempo ove si arrivò. »

Infatti la solitudine e l'isolamento sono funesti alla vecchiaja, che non può trarre da sé medesima que' conforti dello spirito e del cuore che abbondano alla gioventù; ha bisogno anzi d'occupazioni, d'affari, di dar consigli, per mettere a profitto la propria esperienza, per conservare i pensieri benevoli.

Qual lieto spettacolo non è vedere un vecchio attivo e placido, mansueto ed austero, affabile coi giovani e indulgente per gli errori altrui, soddisfatto di dominare soltanto coll'autorità d'una lunga esperienza, e di mettere a profitto altrui un fondo inesausto di ricordi, di esperienze, di buoni consigli, di gravi e sobri insegnamenti!

Oh in tal caso la vecchiaja porta più guadagno nel morale che perdita nel fisico. Ma per conseguirla siffatta non bastano le rughe e le canizie; bensì vuolsi quella dignità che deriva da una gioventù ben condotta, da abitudini sane, da un tesoro di esperienze fatte durante una vita riflessiva, da una dolcezza che supplisce alla perdita degli altri vezzi del corpo, da una tolleranza che copre anzichè denudare i difetti altrui.

Insomma se non vogliamo che la vecchiaja sia un peso, facciamone una dignità. A questo modo guarderemo serenamente il lento spegnersi della vita, come il tramonto d'una giornata d'autunno, consumata a riporre il raccolto: e nella fiducia che al suo termine ce ne sorriderà una, che non conosce nè vespro, nè sera.

Cos'è un Giardino d'Infanzia?

II.

Il Giardino Infantile non è solamente una definizione, ma un programma. Esso è un luogo fabbricato secondo le norme igieniche, con un certo spazio di terreno che lo circonda a foggia di giardino, destinato a raccogliere i fanciulli dai 2 ai 7 anni.

Epperò, seguendo le leggi della natura, Fröbel con semplice vocabolo chiama i fanciulli fiori, e destina loro come primo alimento l'aria libera ed aperta del cielo, per maestra una giardiniera, per occupazione il lavoro dei fiori ed i giuochi, per divertimento i canti e le feste. Tutto in questa scuola è brio, è vita, è moto, è giocondità. Ma questo giocondare è volto ad utile scopo; l'istruzione trapela da ogni lavoro, e tutto questo avviene senza che i fanciulli se ne accorgano, secondo il principio del padre Girard.

Che cosa è invece l'asilo-scuola? In quella età, in cui sembra non si possa parlare alla intelligenza se non per la via dei sensi e del cuore, falsando il metodo sapiente del filantropo Cremonese, la fredda ed arida istruzione prevalse. Gli asili parvero dapprima una opportuna transizione tra la famiglia e la scuola. Il loro primo scopo fu la custodia dei bimbi, salvandoli dall'abbandono, in cui erano lasciati dalle famiglie povere, le quali o non potevano o non volevano attendervi. L'alimento quotidiano fornito dall'asilo fu l'esca per popolare queste sale materne, le quali più tardi si trasformarono in veri istituti scolastici preparatorii alle scuole elementari. Quindi dimenticato il loro compito educativo, furono in esso introdotti gli sterili esercizi della memoria, le precoci fatiche della mente, il pregio di quel tedio che pesa in molte delle scuole posteriori. L'uggia allo studio viene in tal guisa appresa di buon'ora ai fanciulletti, sicchè più tardi seggono sui panchi della scuola pallidi, sfiniti, disamorati. Invece il Giardino Infantile non è una scuola, cioè non si occupa di compitare e di leggere, di scrivere e di conteggiare, di analisi grammaticali, di catechismo, di storia sacra e profana, ecc.; ma è una doppia ginnastica del corpo e della mente, la prima però coordinata alla seconda, tantochè dai fatti sensibili (siano essi corse, giuochi, danze, aria, luce, sole, fiori ecc.) rampollino le idee e le cognizioni. Per lo che il corpo, impiegato in diversi generi d'operazioni, at-

tira la mente ad osservarle, e in questa osservazione avvi la ginnastica del cervello. Nel Giardino Fröbelliano tutto dunque ha un significato, è un continuo lavoro educativo. Epperò la maestra studia attentamente l'attitudine speciale di ogni bambino, ne promuove l'estrinsecazione, e secondo quella coordina le impressioni, i lavori, i giuochi ad un fine, ch'ella deve intendere e stabilire in relazione all'individuo da educare. Così l'azione educativa non si mostra mai isolata, ma compenetrata coll'azione libera e spontanea del fanciullo, e indirizzata positivamente al bene. Il maestro, secondo Fröbel, non insegna, ma dimostra; non pone libri nelle mani del fanciullo, ma oggetti che divertendo lo educano, come una palla, un cubo, un cilindro, un prisma variante all'infinito. Le forme loro, le combinazioni e i colori discoprono al fanciullo le leggi del movimento, dell'estensione, l'armonia delle cose. Con questo ajuto impara i primi elementi delle scienze e le leggi generali, acquistando in quei giuochi l'occhio giusto, e lo spirito rettitudine e buon senso. La palla salta allegra intorno a lui, il cilindro svolgendosi lo meraviglia con le sue trasformazioni, il cubo dolce e sollecito nelle sue piccole mani diviene uno strumento utile ed obbediente. Fröbel non sviluppa le forze morali stancandole, nè separa mai la ginnastica dello spirito da quella del corpo.

Lo sviluppo progressivo e contemporaneo della parte fisica e morale dell'uomo non può raggiungersi in altra guisa, che coll'esercizio contemporaneo ed armonico d'ambidue. La loro disgiunzione riesce dannosa come quella di due auriga, che diversamente reggessero il medesimo cavallo. Se negli asili-scuola la maestra è tutto e fa tutto, e il fanciullo più che altro subisce l'educazione che gli viene impartita; nel Giardino invece il fanciullo insensibilmente, gradatamente la riceve da sè medesimo, e però da paziente diventa agente; in altre parole, la educazione da negativa si fa positiva. Agire è vivere; non bisogna sovrapporre, ma estrinsecare. Socrate fu detto per questo ostetricante di sapienza.

Le pareti dei Giardini Infantili, in luogo di cartelloni irti di sillabe e di parole, sono coperte di quadri che rappresentano scene della vita domestica e sociale. Il primo quadro dice tutto. Siamo in faccia alla natura, in un'aperta campagna illuminata da luce serena: vi stanno a convegno in tutta confidenza fanciulli e fanciulle. È la stagione della semina; tutti quei fanciulli vedono l'industre agricoltore inteso a seminare, e lo imitano con vivo diletto. La musica ajuta ad esercitare i muscoli del fanciullo in tutte le più svariate attitudini, abituandoli al ritmo, alla misura e li diverte; perchè tutto ciò ch'eccita l'attività dello spirito e del corpo giova altresì a crescere il buon umore e la gaiezza.

L'istruzione comincia appena il fanciullo è atto a divertirsi da sè. Basta che possa vedere e toccare; vedere e toccare, istinto dell'infanzia, per esso è apprendere. Il bambino vuol toccare tutto, vuol mettersi in relazione cogli oggetti che lo circondano, studiare il mondo ch'egli abita.

Lo svolgimento intellettuale si opera in ordine alle leggi della natura, e secondo lo sviluppo fisico. Un fanciullo che si annoia, presto intisichisce; mentre l'azione, l'attività lo fortificano e gli accrescono la vita. Lo vedrete allora sempre affaccendato, sovente serio, penetrato profondamente de' suoi atti. E in vero deve far tanto per comprendere la vita ed il mondo! Sente tuttociò ch'entro gli si svolge; ogni sua parola è una questione. Ecco la pal-

la, il giuoco più caro all'infanzia, perchè il più vivo. Il fanciullo la getta, la riprende senza curarsi de' suoi fatti, delle sue gesta. Ora scura, ora colorita, sospesa ad un filo, la fissa attentamente. È lezione di lingua e di relazioni; qui, là, di sopra, di sotto, subito, veloce. La palla prosegue, descrive cerchi, ellissi spirali, giunge in fine a dimostrare le leggi della forza centripeta e centrifuga, quelle della riflessione.

Il primo che trovò che due e due fanno quattro, se ne avvide aggruppando non cifre, ma oggetti. Partendo dal fatto si giunge alla formola, e nessuna formola sarà mai compresa prima che noi, con operazione più o meno rapida, non l'abbiamo ricongiunta ai fatti che la produssero. Il fanciullo che non ha visto ancora, nè osservato, non può fare questa operazione.

Bisogna che prima veda. L'unità rappresentata dal cubo gli si mostra visibile, reale; schierati per gruppi i numeri fino a dieci, il fanciullo li conta cantando; l'addizione si fa con la riunione dei gruppi, la sottrazione è evidente, la moltiplica e la divisione, essendo inversa l'una dall'altra, si fanno nello stesso tempo. Per le frazioni l'unità diviene una colonna formata da tanti cubi; la proporzione si mostra netta e rigorosa; le radici quadrate si sono costrutte da sè medesime.

Il fanciullo impara le regole fabbricando. Operaio, tutto quello che immagina nella sua fantasia, traduce in atto; dalla piccola sedia che offre alla mamma, sino alla colonna che eleva a qualcuno dei benefattori dell'umanità, del quale gli fu narrata la vita. È architetto: ponti, palazzi, torri escono dalle sue mani; alle volte è inventore e artista, fa opere da uomo, crea. La differenza del grande al piccolo è del compasso; non del pensiero! Il fanciullo educato così al libero moto si fortifica rapidamente, ed è contento.

Del Concimi.

II.

Tutti dobbiamo essere disposti a praticare quei miglioramenti agrari che vediamo utili, benchè forse vennero adottati dopo lunga serie di tentativi infelici e costosi. Un sistema che produce il doppio ed anche più di concime a parità di bestiamo, è senza dubbio un soggetto di seria considerazione.

La lettiera sucida che si estrae dalla stalla è letame in formazione. Nella sua massa contiens la fertilità del suolo e l'abbondanza dei raccolti, la quale può perdersi se la massa viene trascurata. Non lo si deve dunque gettare in qualunque luogo, in un mucchio informe, nel quale l'aria circoli in ogni senso, il sole lo essichi, le piogge lo dilavino, i polli lo sparpolino, gli scolii si disperdano forse ad infeltar l'aria o ad ingrassare le ortiche; altrimenti quando viene il momento di valerci del letame, non ne rimarrà più che un'apparenza, una massa che non merita più neppure il nome di concime.

A risparmio di tempo e di mano d'opera, si procuri di tenere la concimaia per quanto è possibile vicina alla stalla, e non si tema perciò nocimento alla salute del bestiamo, perchè, se il letame è ben fatto e ben curato, non esala cattivo odore, non emette il menomo effluvio nocivo.

(continua)